

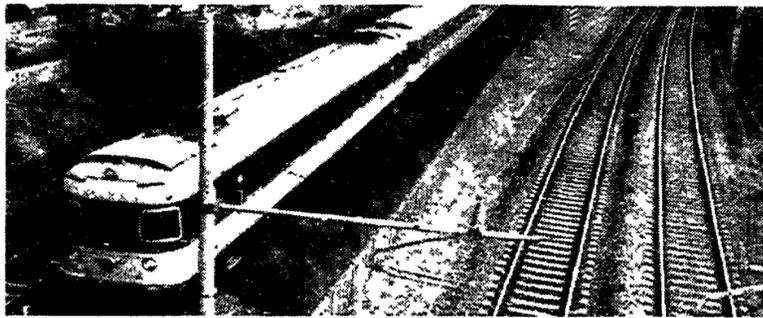
MOTAUTO
L'APPROXIMATA SEAT A ROMA
SEAT
PROVA LA NUOVA
SEAT
CORDOBA

Roma

Unità - Martedì 8 febbraio 1994
Redazione
v. dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/6 fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
L'APPROXIMATA SEAT A ROMA
SEAT
PROVA LA NUOVA
SEAT
CORDOBA

Sottoscritto l'accordo tra Fs, Comune e Regione per realizzare un sistema di treni rapidi anti-traffico



L'accordo dei treni metropolitani

Da quest'estate al Duemila, in tre fasi, sempre più a Roma e nell'area che la circonda fino a Frosinone e Nettuno si avranno treni metropolitani ogni 10-15 minuti a disposizione della mobilità dei cittadini. Fs, Comune, Provincia e Regione firmano lo storico accordo, condizionato dalla realizzazione dell'Alta Velocità. Costerà 4-5 mila miliardi, mille ogni anno, tutti s'impegnano a garantirli. Fra poco biglietti unici: Fs-Atac-Cotral

450 chilometri di rete ferroviaria

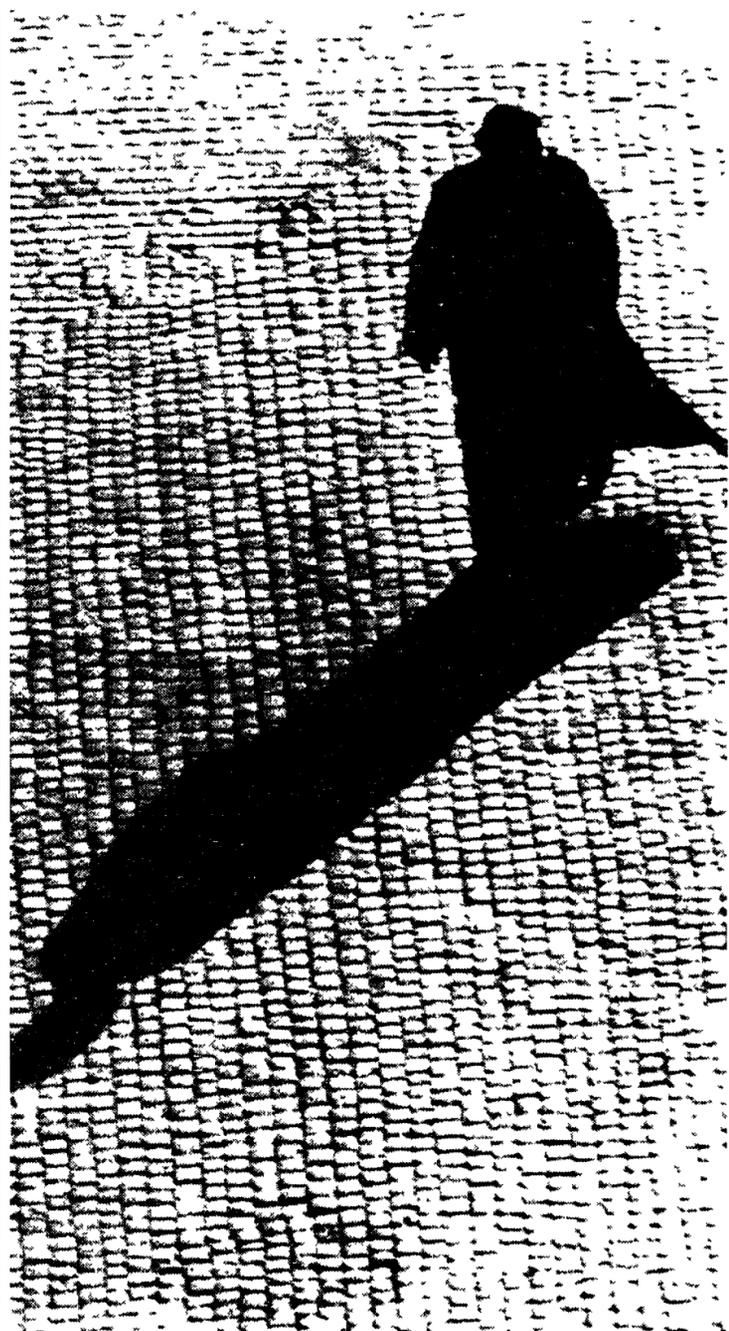
In pillole le sette direttrici:
F1 Fiumicino-Ostia-Tiburtina-Monterotondo-Fara Sabina (passante urbano Nord-Sud, realizzato in gran parte utilizzando le infrastrutture esistenti).
F2 Guidonia-Tiburtina (penetrazione da Est realizzata in fase definitiva attraverso il raddoppio del tratto metropolitano della linea Roma-Pescara).
F3 Bracciano-S. Pietro-Ostia-Termini (penetrazione da Nord e ridistribuzione sul tratto Sud dell'anello, realizzata con il raddoppio del tratto urbano La Storta-S. Pietro, con conseguente miglioramento del servizio su tutta la direttrice Roma-Viterbo).
F4 Castelli (Albano-Frascati-Velletri)-Ciampino-Termini (penetrazione da Sud-Est).
F5 Civitavecchia-Tor di Quinto-Tiburtina (penetrazione da Ovest).
F6 Frosinone-Casilina-Termini-Tiburtina (penetrazione da Sud-Est).
F7 Nettuno-Latina-Campoleone-Casilina-Termini (penetrazione da Sud che raccoglie i centri della fascia costiera meridionale).

RAUL WITTENBERG

■ Vuol fare sul serio il sindaco Francesco Rutelli per restituire ai romani il diritto alla mobilità. E così ieri in Campidoglio ha sottoscritto con le Fs, la Provincia e la Regione Lazio un accordo - attuativo di precedenti "protocolli" - che mette a disposizione della capitale e della sua area metropolitana per il trasporto locale chilometri e chilometri di binari: 70 entro l'anno 150 entro il 1997, 450 entro il Duemila. Questo significa che dalla prossima estate i cittadini di Roma e dell'hinterland ogni 20 minuti avranno un treno che collegherà Monterotondo a Fiumicino con fermate a Settebagni, Nuovo Salario, Nomentana, Tiburtina e poi tutte le altre già esistenti sino all'aeroporto. E ancora un altro ogni mezz'ora nei 26 chilometri fra Guidonia e Tiburtina con otto fermate. Significa che fra tre anni ogni quarto d'ora un treno correrà fra Vigna Clara, Monte Mario e S. Pietro che il quadruplicamento della Roma-Ciampino consentirà con i Castelli (Frascati e Velletri) collegamenti ogni mezz'ora che la metropolitana di Fiumicino arriverà sino a Fara Sabina con cadenze di 15 minuti. Significa infine che nel Duemila i pellegrini del Giubileo saranno accolti da un grande sistema di trasporto urbano e metropolitano su ferro con stazioni completamente rinnovate mentre i pendolari del Lazio meridionale potranno viaggiare comodamente ogni dieci minuti in treno da Frosinone e ogni quarto d'ora da Nettuno e da Latina. Sembra un sogno e forse non lo sarà. Certo siamo un passo più in là

dei protocolli. L'accordo è per tutti davvero impegnativo: alcune cose saranno subito realtà. Come l'agognata «integrazione tariffaria» per cui fra qualche mese con lo stesso biglietto si potrà andare in treno bus e metrò. Ma l'accordo è sottoposto ad alcune condizioni. La prima che l'accordo definisce «essenziale» è la realizzazione dell'Alta Velocità che esige nuovi binari liberando così quelli dei nodi urbani ora utilizzati dagli «intercity». Ma i Verdi - partito in cui milita Rutelli - vedono come il fumo agli occhi l'Alta Velocità che definiscono un «prodotto di Tangentopoli» tanto che «su di essa rischia di crollare il cartello elettorale dei Progressisti. Rutelli dice di muoversi «condo la legislazione vigente». «Agiamo con determinazione con gli elementi che abbiamo». Però aggiunge che questo accordo - che presuppone appunto i «super treni» - è una opportunità impetibile per Roma, una finestra che si apre in questo momento storico - di cui occorre approfittare - altrimenti «Roma e la sua area sprofonderanno nel degrado e non esistono alternative». L'altra condizione è di natura finanziaria. L'amministratore delle Fs, Lorenzo Necci («Abbiamo accettato di diventare trasportatori metropolitani» ha detto) ha spiegato che l'operazione costerà 4-5 mila miliardi al ritmo di 800-1.000 l'anno che per la loro parte «le Fs si impegnano ad assicurare mediante l'autofinanziamento con i ricavi dal maggior traffico e il ricorso al capitale di rischio più i 390 miliardi pubblici previsti

per Roma dal contratto di programmi con il governo. E poi ci sono fondi regionali e provinciali per i nuovi servizi dei prossimi due anni. Ma soprattutto c'è la valorizzazione del patrimonio immobiliare (per fare alberghi, parcheggi ecc.) che le Fs hanno nella zona. Ha insistito Rutelli sul fatto che le valorizzazioni non condizionano l'accordo ma lo arricchiscono. E l'assessore alla Mobilità Walter Tocci ha spiegato che per la prima volta in un secolo «la rendita immobiliare non arricchisce la speculazione ma viene destinata agli investimenti».



Gabriella Mercadani

Elezioni: la «grande preghiera» dei vescovi del Lazio

■ Le tensioni dell'attuale momento e quelle tipiche della campagna elettorale vanno vissute con un atteggiamento di correttezza e di rispetto reciproco perché il rinnovamento «non si realizzerà dando campo libero alle emozioni del momento alle strumentalizzazioni propagandistiche ed ai contrasti di potere». Lo scrivono i vescovi del Lazio commentando la lettera del Papa all'Italia nel documento finale della loro riunione episcopale. La ricerca del bene dell'intera nazione per i vescovi è l'obiettivo al quale spinge la lettera del Papa che chiama i cattolici e i laici ad una «grande preghiera» in vista del Duemila. Essa «illuminerà e faciliterà quell'esame di coscienza del nostro passato dal dopoguerra ad oggi che stiamo compiendo e che deve essere onesto e veritiero, non tacendo le colpe e gli errori

ma nemmeno dimenticando i meriti e le realizzazioni». La parola del Papa ricorda in particolare ai laici cristiani che essi in questo decisivo momento storico «devono testimoniare il loro amore per l'Italia attraverso una presenza unita e coerente e un servizio onesto e disinteressato nel campo sociale e politico sempre aperti a una sincera collaborazione con tutte le forze sane della nazione». Secondo Don Mario Canciani, parroco della chiesa di San Giovanni Battista dei Fiorentini, il documento finale della conferenza episcopale regionale è un testo di largo respiro. È un richiamo alla coscienza e alla collaborazione nel rispetto delle tradizioni cristiane quindi con le forze sane che si trovano trasversalmente in tutti gli schieramenti.

INCIDENTE MORTALE

Carlo Gessa precipita dalla finestra

■ È volato giù dalla finestra del suo studio senza un grido Carlo Gessa, 62 anni, presidente della sesta sezione del Consiglio di Stato e morto ieri mattina alle 9,30 dopo un volo nel vuoto di una decina di metri. Un incidente forse un malore e Carlo Gessa è volato fuori dalla finestra del quarto piano. A quell'ora nell'appartamento di via Andreoli in Prati c'era solo la moglie del presidente e un maggiordomo filippino. Le figlie, due ragazze di 17 e 16 anni, erano a scuola. Fu proprio la moglie di Carlo Gessa a visto precipitare il marito dalla finestra. La signora ha aperto la porta dello studio di Carlo Gessa proprio nel momento in cui il professore finiva al di là della davanzale. Ancora in vestaglia da camera, la signora si è precipitata giù dalle scale ma quando è arrivata nel cortile del palazzo c'era ben poco da fare. Carlo Gessa respirava ancora. Curato in fretta e furea su un'ambulanza del Santo Spirito, chiamata da un vicino di casa, Gessa è morto durante il trasporto in ospedale. Gli agenti del commissariato Prati non escludono l'ipotesi del suicidio, anche se nello studio del professore non è stato trovato neppure un biglietto di addio per i familiari. Carlo Gessa non aveva particolari problemi economici. Per ora comunque gli investigatori sembrano orientati a considerare un incidente la morte del presidente della sesta sezione del Consiglio di Stato. Una prova, questa non suffragata da prove, almeno per il momento. Carlo Gessa ieri mattina ha probabilmente perso l'equilibrio dopo aver aperto la finestra del suo studio. Gessa aveva dei gravi problemi di vista come hanno raccontato i familiari agli inquirenti. La retina dell'occhio sinistro era completamente rotta da numerosi interventi necessari per rimuovere la cataratta che offuscava la vista, mentre quello destro avrebbe dovuto subire un intervento chirurgico nei prossimi giorni per non muovere anche in questo caso la cataratta. Le finestre dell'appartamento di via Andreoli hanno i davanzali molto bassi, appena 83 centimetri. In tutte le stanze le finestre hanno un parapetto di protezione tranne quella dello studio di Carlo Gessa. È molto probabile quindi che Gessa, alto un metro e 83, abbia perso l'equilibrio. Forse un malore, forse il professore dopo aver aperto la finestra si è sporto troppo magari nel tentativo di mettere a fuoco un'immagine. Carlo Gessa, oltre all'incarico presso il Consiglio di Stato, era anche docente di diritto amministrativo all'università di Macerata. Esperto di diritto giornalistico, Gessa è stato spesso consulente dell'ordine dei giornalisti. Lo scorso anno a luglio era stato nominato commissario straordinario della Siae. Una carica ricoperta solo per sei mesi. A dicembre, proprio per problemi di salute, Gessa aveva rassegnato le dimissioni. Il professore di diritto amministrativo ha curato per molti anni anche l'ufficio studio del Cnel. □ T7

Caracalla cerca casa a Cinecittà

CARLO FIORINI

■ Caracalla mai più a Caracalla. Il Campidoglio ha deciso che non ci saranno deroghe quest'anno e sta già cercando un nuovo scenario per la stagione lirica estiva. Quello più praticabile a costi ridotti è la famosa «cascina» di Cinecittà, teatro di grandiosi allestimenti cinematografici, e i tecnici del Comune stanno studiando la possibilità di portare lì la lirica. L'altro spazio preso di mira dal sindaco Francesco Rutelli è quello più centrale e raffinato del seminario ai piedi di villa Celimontana, ma attrezzare quell'area sarebbe molto più costoso e richiederebbe tempi più lunghi.

Il dramma dell'Opera a un passo dalla bancarotta senza neanche i soldi per garantire gli stipendi ai suoi dipendenti oltre il mese di giugno è andato in onda ieri sera in consiglio comunale. «Per quanto riguarda Caracalla in un incontro con il soprintendente Adriano La Regina ci è stato chiarito che non è più possibile effettuare la manifestazione in quell'area», ha spiegato Francesco Rutelli introducendo l'argomento. Così si prende atto dei ripetuti no all'uso dell'area motivati dalle vibrazioni che insieme ai pesi del palco e della folla risulterebbero dannosi per il patrimonio archeologico. Diverzi sfidati e aggirati dalle precedenti amministrazioni a colpi di deroghe che venivano

provocato l'intervento della magistratura. Ora la nuova giunta chiude il capitolo della manifestazione che dal 1938 con un'unica interruzione durante la guerra si svolgeva nello scenario di Caracalla. L'assessore Gianni Borgna, che sta lavorando per cercare una nuova sede alla manifestazione non rimpugna affatto le Terme come palco «in fondo la scelta di Caracalla si fece perché il fascismo a quei tempi aveva bisogno di scenari imponenti - ha affermato alla fine l'assessore alla cultura - Ma per valorizzare davvero la buona musica non ce n'è mica bisogno». Gianni Borgna ha anche tentato altre strade: quella dello studio delle Terme che però è stata bocciata categoricamente dal presidente del Coni, Mario Pescante, le aree nei

pressi dei resti dell'acquedotto, altra ipotesi avanzata recentemente, sono invece private e l'operazione avrebbe costi insopportabili. Quindi escluse queste è cominciata la ricerca di aree alternative. La vasca di Cinecittà appunto e l'area ai piedi di villa Celimontana. Ma a parte il problema logistico non è affatto scontato che la stagione estiva possa tenersi. Dopo che il nuovo commissario dell'Opera, Vittorio Ripa di Meana, ha rifiutato i conti dell'Ente lirico è risplorsa infatti la questione dell'avvicendamento del soprintendente Gianpiero Cresci. A parlarne sono state le forze politiche della maggioranza anche se il sindaco invece ha alleggerito il fardello di responsabilità del soprintendente e ha affermato che Cresci «ha avuto un

atteggiamento di estrema coerenza rimettendo nelle mani della giunta il proprio mandato». Ieri lui era seduto in aula tra il pubblico l'espressione del viso irrigidita dal fiume di critiche con cui gli oratori che hanno preso la parola dopo Rutelli lo hanno sommerso. Prima l'attore Massimo Ghini, poi Renato Nicolini, Ivana Della Porta e Athos De Luca hanno chiesto le immediate dimissioni del soprintendente «snocciando quelle che ritengono le cifre del suo fallimento». «Nonché i democristiani che lo avevano voluto all'Opera si sono presentati a brigata di difenderlo. Così alla fine l'ordine del giorno della maggioranza che chiede le sostituzioni immediate dei vertici dell'Opera è stato votato anche da Rifondazione comunista. De e Msi».



**Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA**

Via Meuccio Ruini, 3
Tel. 40.70.321